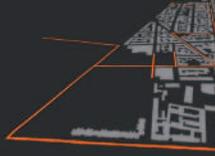


# ITINERARIO 1

## BARRIERA DI MILANO

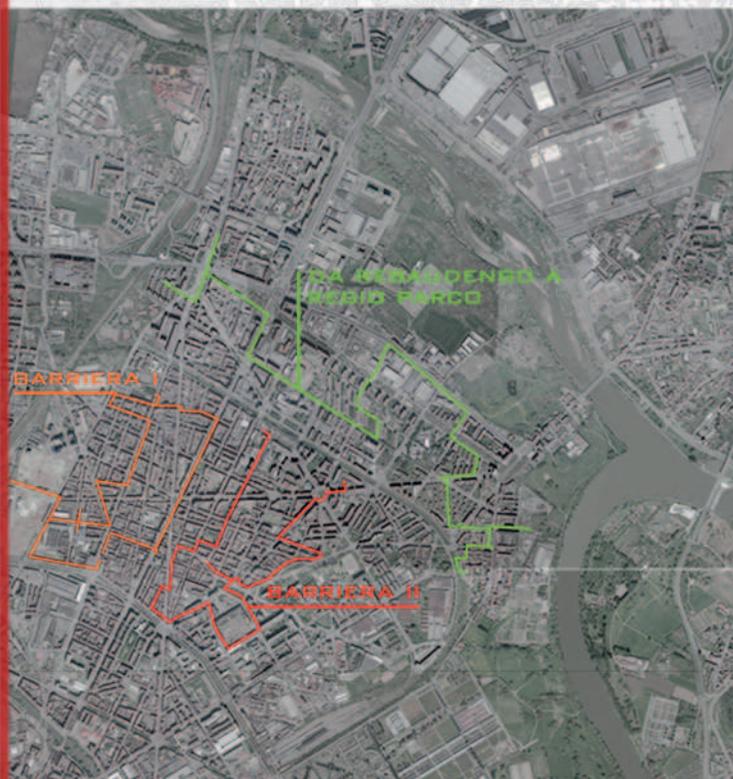
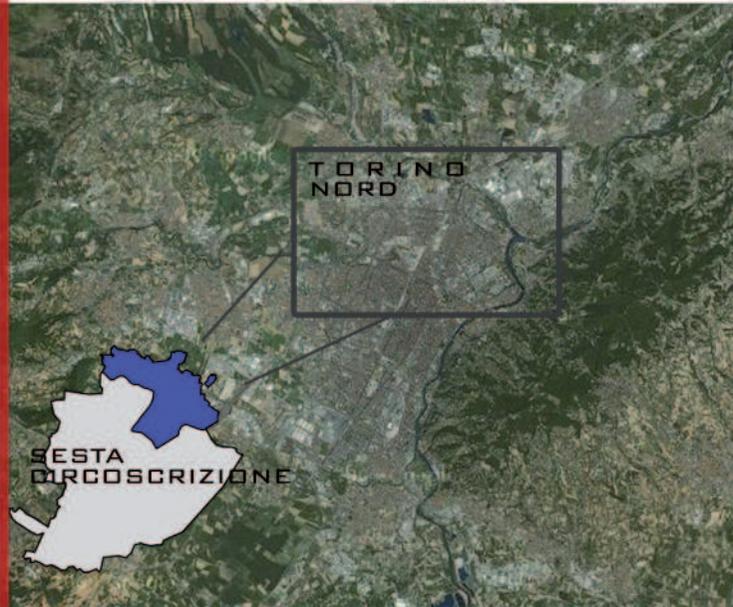
### BORGATA MONTE BIANCO



PERCORSI  
ECOMUSEALI  
nella Circostrizione 6



**ITINERARIO 1**  
**BARRIERA DI MILANO**  
**BORGATA MONTE BIANCO**



INQUADRAMENTO

I tre itinerari che vengono qui presentati vogliono proporsi come strumenti d'uso autonomo da parte di coloro che hanno interesse per il territorio in cui vivono e vogliono conoscerlo meglio, ma sono rivolti anche a chi voglia scoprirne per la prima volta una parte del tutto ignota.

Seguendo l'impostazione tipica di Ecomuseo, a cui sono collegati, si vogliono ricostruire fili della memoria collettiva dei luoghi, evidenziando aspetti architettonici ma anche sociali e culturali. In questi anni un prezioso lavoro di ricostruzione è stato svolto grazie a "Officina della Memoria", che ha regalato alla Circoscrizione ed ai suoi abitanti preziosi strumenti di studio e conoscenza. Questo è avvenuto attraverso pubblicazioni di valore storico, ma anche con incontri pubblici di presentazione e l'accompagnamento di gruppi di visita del territorio. I percorsi di queste visite guidate hanno costituito la traccia sulla quale questi opuscoli sono stati realizzati, con l'aggiunta d'altre informazioni raccolte da Francesca e Andrea volontari del servizio civile nazionale, a cui pure va il nostro ringraziamento.

Contiamo ora che gli opuscoli, primo frutto di un piccolo centro stampa di cui finalmente la Circoscrizione è dotata, possano essere utilizzati da cittadini e cittadine, rispondendo a qualche curiosità e stimolando a seguire personalmente i percorsi indicati.

Luigi Malaroda - Presidente Sesta Circoscrizione

Fa piacere constatare che le attività di valorizzazione culturale e storica del territorio della Circoscrizione 6, che da alcuni anni come associazione portiamo avanti, abbiano ispirato questo lavoro di descrizione di tre possibili percorsi alla scoperta del quartiere.

Lavoro meritorio perché aiuta a divulgare le conoscenze relative alla storia di una porzione di territorio il cui sviluppo è sì concentrato negli ultimi duecento anni ma che affonda le sue radici nella storia quasi millenaria dell'Abbadia di Stura e della strada che la raggiungeva da Torino, e nella storia di quasi cinque secoli del Regio Parco e della rete di cascine, i resti di alcune delle quali sono ancora visibili, che costellavano questa fertile zona ricca di acque tra la Dora, la Stura e il Po.

Questo lavoro è anche uno dei segni di come i giovani volontari del servizio civile, questi come quelli che li hanno preceduti negli scorsi anni, si siano appassionati a queste tematiche: è un buon auspicio per il futuro degli Ecomusei.

Associazione culturale Officina della Memoria





1

*Cartolina postale del Piazzale Barriera di Milano (p.zza Crispi) nel 1916, Archivio EUT6*

*In primo piano si notano i due edifici porticati del dazio*



2

*Caseggiati di corso Vigevano e Piazza Crispi sulla sinistra le case operaie dell'INCET in primo piano depositi di ferro a carbone della FIAT Grandi Motori - anno 1920, Archivio FIAT*



Iniziamo il nostro itinerario che ci condurrà attraverso le vie della **borgata Montebianco** da **piazza Crispi 1** che, pur non essendo artisticamente molto rilevante, riveste un'importanza fondamentale per le origini del quartiere di Barriera di Milano. Proprio intorno a piazza Crispi (anticamente denominata Piazzale Barriera di Milano) e al prospiciente

corso Vercelli, nella seconda metà dell'Ottocento, si venne a formare il primo nucleo abitativo della nascente Barriera di Milano. Infatti, il nome Barriera che ora dà il nome alla zona deriva dalla presenza di alcune "porte" controllate, le "barriere" appunto, poste in corrispondenza delle principali strade d'accesso alla città, che inframmezzavano la prima **cinta daziaria** del 1853, un muro alto 3 metri che circondava interamente la città separandola dalla campagna circostante. Uno di questi accessi si trovava all'altezza dell'attuale piazza Crispi ed era molto più importante rispetto alle altre "entrate" situate all'interno del quartiere (tra queste la Barriera dell'Abbadia, la Barriera del Parco e la Barriera del Campo Santo), dato che da essa partiva l'arteria principale nel territorio nordorientale della città, la Strada Reale d'Italia (oggi corso Vercelli) che collegava la città con Vercelli e Milano. Purtroppo, ricostruzioni successive alla guerra hanno irrimediabilmente compromesso l'aspetto e l'uniformità edilizia della piazza, così come non sono rimaste tracce dei due uffici daziari che si trovavano a sud del piazzale (sul tracciato degli attuali corso Vigevano e corso Novara). Giriamo l'angolo e proseguiamo per corso Vigevano in direzione di via Cigna: dall'altro lato del corso, nell'attuale quartiere Aurora, possiamo ammirare l'imponente mole della già citata **FIAT Grandi Motori**, fabbrica specializzata nella costruzione di motori di grandi dimensioni per la marina, che, ad oggi, è uno degli esempi più notevoli e più integri di antichi complessi industriali che rimangano a Torino, nonostante sia da quasi un decennio in stato d'abbandono. Stiamo entrando nell'area dell'**INCET**, industria specializzata nella fabbricazione dei cavi elettrici: sul lato destro di corso Novara, al n. 23, potete ammirare l'elegante **stabile 2**, costruito dall'azienda nel 1908, che ospitava le famiglie degli impiegati che lavoravano nel vicino stabilimento.

*Prima che arrivino le ruspe... l'INCET, una fabbrica di Barriera*

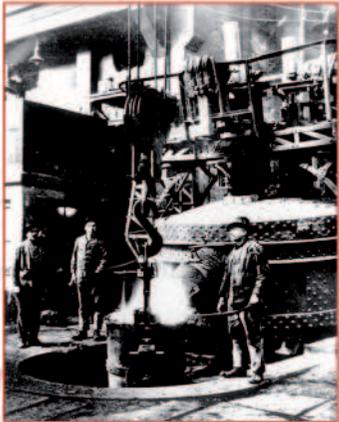
video di Angelo Artuffo e Susanna Ronconi, 2006

La storia della fabbrica, i ricordi dei lavoratori, dei famigliari e dei cittadini della Barriera, Archivio Video EUT6





Vista dall'alto dell'area intorno alle vie Cigna, Cervino, Gressoney dove sono in atto mutamenti urbanistici - 2009



4 FIAT Acciaierie, colata di acciaio, via Cigna, 1925, Archivio FIAT

Il palazzo, dopo la chiusura della fabbrica, ha vissuto lunghi periodi di abbandono e di degrado, ma un accurato restauro, pochi anni fa, lo ha di nuovo riportato all'antico splendore. L'edificio faceva da pendente al più modesto condominio purtroppo abbattuto, ubicato all'angolo con via Banfo, che l'azienda aveva edificato per alloggiare le famiglie degli operai. Giriamo in via Cigna e proseguiamo verso nord. Possiamo ammirare ciò che rimane dell'imponente complesso dell'**INCET** (Industria nazionale cavi elettrici) **3**, costruito intorno al 1888. L'azienda rivestì un ruolo di particolare importanza all'interno del quartiere dato che, oltre ad essere lo stabilimento con il maggior numero di addetti durante i primi anni del Novecento, proprio nei suoi pressi vennero costruite le prime infrastrutture di servizio del quartiere, come la scuola Pestalozzi, di cui l'ingegner Vittorio Tedeschi, fondatore della società, rivestì anche la carica di deputato della vigilanza. Pesantemente bombardato durante la guerra, lo stabilimento, come le altre fabbriche della zona, fu occupato

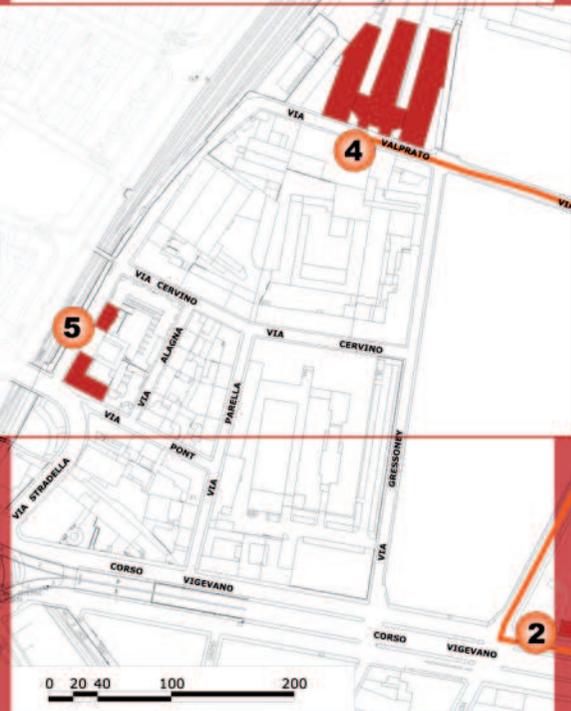
dai partigiani e fu teatro di combattimenti durante l'insurrezione del 26 aprile. Passato alla Pirelli che trasferì la produzione a Livorno Ferraris nel 1966, il fabbricato visse decenni di degrado prima di essere riutilizzato prima come magazzino della FACIT (sul lato di via Cigna) e, nel 2005, come uffici e servizi per il terziario (il complesso che da su via Cervino). Ad oggi (2009 nda), l'isolato è interessato da progetti che dovrebbero riqualificare a breve anche la parte di fabbricato abbandonata, previa la demolizione quasi totale del lato su via Banfo, una delle porzioni di più antica costruzione dell'intero complesso.

Sul lato sinistro di via Cigna, nel luogo dove ora è in costruzione la Spina 4, si trovava una vasta area interamente occupata da vari **stabilimenti industriali** che coincideva con un poligono formato da corso Venezia, corso Vigevano, via Cigna, via Parella e via Belmonte (che una volta continuava verso occidente oltre via Cigna fin quasi a raggiungere la ferrovia Torino-Milano). Buona parte di questi stabilimenti che versavano in condizioni di elevato degrado, sono stati abbattuti recentemente per lasciare spazio a nuove costruzioni: ad oggi non rimane più nulla del fabbricato secondario della FIAT Grandi Motori posto nell'isolato compreso tra via Cigna, corso Vercelli, via Cervino e via Gressoney, delle Industrie Metallurgiche Torino, divenute nel 1917 FIAT Sezione Industrie Metallurgiche, che si trovavano in via Cigna 115 e in via Valprato, e delle Acciaierie e Fonderie Piemontesi, trasformatesi in FIAT Sezione Acciaierie, in via Belmonte 40. Comunque, ci si può fare un'idea di come doveva apparire la zona non molto tempo fa, osservando l'isolato incluso tra le vie Valprato, Gressoney, Cervino e corso Venezia dove si è ancora conservato e in





4 Docks Dora, 2009



parte riutilizzato da altre aziende il vasto stabilimento della Fonderia G. Poccardi, costruito nel 1907 su progetto dell'ingegnere Corrado Gay, o il biscottificio WAMAR, anche esso riutilizzato per uffici, in corso Vigevano all'angolo di via Gressoney.

Prendiamo via Valprato e, al numero 68, ci ritroviamo davanti all'interessante complesso dei **Docks Dora** 4, unico esempio rimanente a Torino di grande struttura attrezzata a magazzino e deposito merci, che ha potuto sopravvivere alle trasformazioni dell'area riconvertendosi, grazie ad un attento restauro, a zona destinata alla vita notturna, e che ora ospita alcuni dei locali più famosi di Torino. L'edificio fu realizzato nel 1912-14 su progetto dell'ingegner Fantini ad opera dell'impresa G. A. Porcheddù, utilizzando il sistema francese Hennebique con scheletro in calcestruzzo. I magazzini si presentano tuttora nel loro impianto originario, composto da tre grandi padiglioni principali, a due piani e con tetto piano, incentrati su un piazzale coperto a cui si accede dal fabbricato della portineria (su cui

campeggia la scritta 1912).

Dopo aver proseguito per via Valprato, giriamo in corso Venezia per vedere due esempi di edifici di notevole interesse artistico e documentario: 5 il primo, al n. 6, è un classico esemplare di **casa da reddito del primo decennio del Novecento** in gusto art nouveau che possiede un'indubbia di eleganza mentre il secondo, all'angolo con via Pont, oramai al confine con Borgo Vittoria, è una delle poche opere sul territorio della Sesta Circoscrizione che attesta l'attività in ambito civile del noto ingegnere **Pietro Fenoglio**. Il **palazzo**, costruito tra il 1905 e il 1907, è di notevole pregio come si evince dalle decorazioni liberty che ne abbelliscono la facciata.

Torniamo sui nostri passi, prendiamo via Cervino e proseguiamo, superando via Gressoney, via Cigna e il già descritto stabilimento dell'INCET, fino ad arrivare all'angolo con via Banfo (già via Monte Bianco a cui deve il nome il rione), da dove possiamo vedere la costruzione della **scuola elementare G. E. Pestalozzi** 6. L'istituto (inizialmente denominato in maniera molto generica "Barriera di Milano") riveste una particolare importanza storica per il quartiere dato che fu la prima scuola costruita nel borgo, in risposta alle proteste degli abitanti della zona, costretti a mandare i propri figli alla scuola della borgata Aurora in corso Giulio Cesare 26. La Pestalozzi, iniziata nel 1904 su progetto dell'ingegner Scanagatta per conto del Comune di Torino, entrò in funzione nel 1906 ed è una dimostrazione di come Torino fosse, ad inizio Novecento,



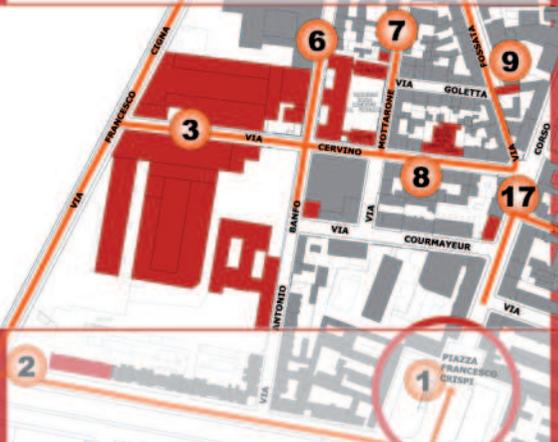


6 - Scuola elementare alla Barriera di Milano.

**6** Scuola Pestalozzi dopo la costruzione, 1905. Si nota l'assenza dell'avancorpo che oggi caratterizza l'affaccio su via Banfo, Archivio EUT6



**8** Scuola materna Tommaso di Savoia, 2009



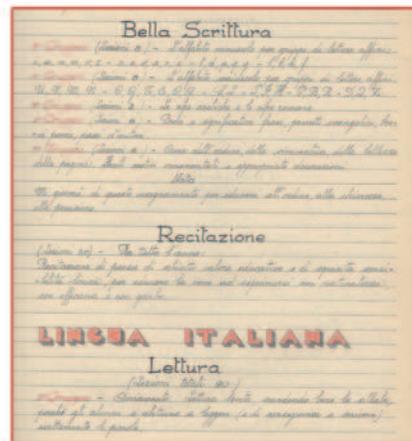
all'avanguardia per l'istruzione, come suffragato dal basso numero di analfabeti presenti in città (solo l'8% nel 1901 a fronte di una media nazionale del 48%). L'edificio, di tre piani più la palestra, che dal 1914 divenne anche sede di una delle quattro biblioteche municipali aperte nel quartiere, fu ampliata nel 1924 per far fronte al crescente numero di scolari, con la costruzione di quell'avancorpo centrale che ora connota la facciata della scuola verso via Banfo.

Proseguiamo per via Cervino e, dopo aver ammirato il retro della Pestalozzi (notare il coloratissimo stemma della città di Torino sul retro della costruzione), giriamo in via Mottarone dove, al n. 9, possiamo osservare **casa Bianchini** **7** che prende il nome dall'ingegnere che la progettò. L'abitazione rappresenta il prototipo di casa operaia "tipo" della prima industrializzazione che una volta doveva contrassegnare il paesaggio della zona.

Ritorniamo sui nostri passi e prendiamo di nuovo via Cervino, proseguendo verso corso Vercelli: possiamo ammirare il particolare

frontone con campeggiante la data 1901 sulla casa di via Cervino 8 e le belle decorazioni dei balconi dello stabile al n. 5 prima di giungere dinanzi alla **scuola materna Tommaso di Savoia** (via Cervino 4) **8**, costruzione ad un piano caratterizzato dall'ingresso sormontato da un timpano triangolare. Si tratta del più antico asilo della zona dato che fu costruito nel 1890 e rientrava in quel programma di predisposizione di servizi per l'istruzione realizzato nella zona a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento che portò alla costruzione della sopraccitata Pestalozzi. La costruzione di un asilo era, in effetti, un'esigenza irrinunciabile per un quartiere che stava prendendo sempre più una fisionomia di borgo operaio, e dove anche la manodopera femminile era intensamente utilizzata nel lavoro delle industrie. Proprio per rispondere a queste esigenze, alcune fabbriche si dotarono di strutture di asilo per bambini della fascia pre-elementare all'interno degli stabilimenti, come l'INCET o la WAMAR, il cui nido nel 1929 era esaltato come esempio di modernità.

Giungiamo al termine di via Cervino e arriviamo in corso Vercelli: invece che percorrere il famoso corso, svoltiamo in via Fossata che taglia diagonalmente gli isolati a sinistra di corso Vercelli. La strada prende il nome dalla cascina Fossata a cui portava prima della costruzione della ferrovia Torino- Milano, ed è preesistente alla formazione del quartiere, come si nota dal suo tracciato irregolare rispetto all'impianto urbanistico di tipo ortogonale delle vie limitrofe.



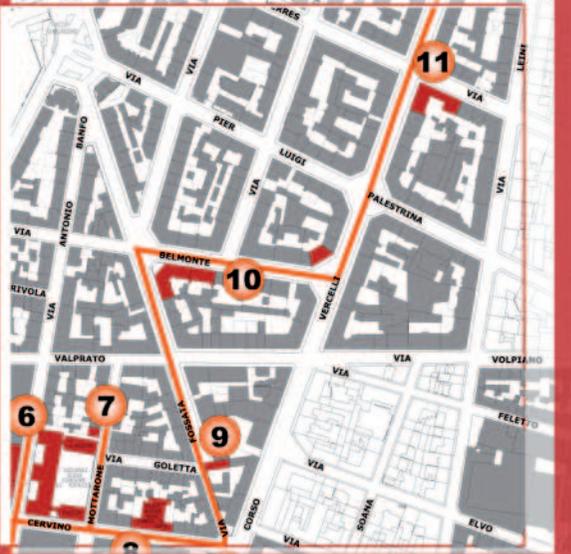
Pagina del Giornale di classe, classe 3a, A.S. 1944-45, Archivio EUT6



Classe della scuola materna Tommaso di Savoia, 1934-1935, Archivio EUT6



9 Cascina Pan e Vin - facciata su via Fossata, 2006. Archivio EUT6



10 Case Liberty, 2009

Al n. 4 troviamo una particolare costruzione: si tratta di ciò che rimane della cascina **Pan e Vin** 9, probabilmente di origine seicentesca dato che risulta già esistente nelle carte relative all'assedio di Torino del 1706. L'aspetto originario risulta molto modificato dalla parziale demolizione avvenuta nel 1920 per la costruzione degli attuali edifici in corso Vercelli: infatti, dalla descrizione fatta dal Grossi nel 1790, si evince che l'edificio aveva una pianta a C e si affacciava su corso Vercelli, al tempo una delle strade d'accesso più importanti della capitale del Ducato di Savoia, nelle cui vicinanze si dovevano anche trovare il casino e la cappella, ora scomparsi. Particolare il nome della cascina, giustificato probabilmente dall'esistenza nel Settecento di un'osteria all'interno della costruzione.

Proseguiamo per via Fossata fino all'incrocio con via Belmonte: tra queste due vie, possiamo godere della vista di mirabili esempi di **case liberty** 10 tra i più notevoli all'interno del quartiere. Soffermiamoci in particolare sulle

case di via Fossata 18 e via Belmonte 2, 9 e 11. L'edificio di via Fossata è particolarmente degno di nota per le animate decorazioni realizzate da un artista ignoto di inizio Novecento, composte da aggraziati putti in nicchie di frutta e fiori. Curioso è il tema decorativo del tralcio d'uva con rigogliosi grappoli che più volte ricompare sulle pareti degli stabili. Molto particolare è anche la decorazione della casa di via Belmonte 2 all'incrocio con corso Vercelli, con un busto in altorilievo che domina la facciata. Queste case sono caratteristiche di uno stile, quello liberty, che, come l'ecllettismo, è molto diffuso nel territorio del quartiere, pur non raggiungendo le vette di qualità artistica che connotano altre zone di Torino. Basta, comunque, proseguire il giro per corso Vercelli in direzione di via Sempione per accorgersi di quanto sia ricca la zona di esempi di abitazioni del primo Novecento: nonostante alcune sciagurate ricostruzioni negli anni Cinquanta e Settanta, il tessuto urbanistico di corso Vercelli e delle strade limitrofe è rimasto incredibilmente uniforme e alcune abitazioni sono di una bellezza artistica innegabile. Segnaliamo i ricchi palazzi dell'isolato di corso Vercelli tra via Palestrina e via Desana o l'edificio con il bel bowindow all'angolo con via Verres. Nonostante la presenza di un buon numero di case di una certa eleganza, corso Vercelli non perde, comunque, l'aspetto di zona di carattere operaio e popolare come è testimoniato dalle **case per dipendenti Italgas**

11 nell'angolo tra corso Vercelli 110 e via Verres 13.



Case Liberty intorno a via Belmonte e via Ceresole, 2009

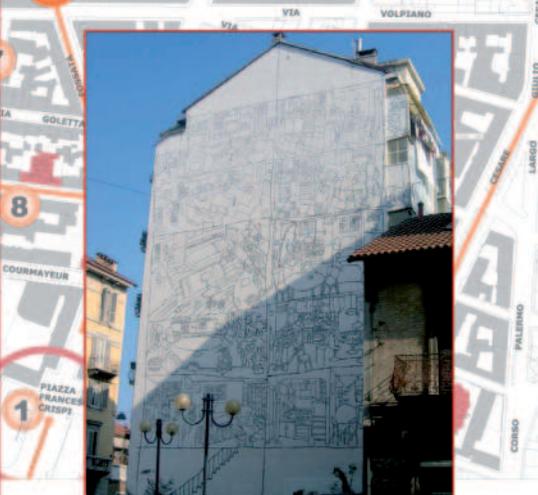


Si tratta di un tipico esempio di residenza di tipo economico-popolare: progettata negli anni Trenta, venne acquisita dalla società Italgas nel 1950 per accogliere i propri dipendenti, da cui ha preso la denominazione. Procediamo per corso Vercelli e giriamo a sinistra in via Desana in direzione di via Cigna. Dopo aver superato via Chatillon, ci troviamo dinanzi ad un compatto nucleo di edifici residenziali, il **12° quartiere IACP** **12**.

Il complesso, notevole dal punto di vista architettonico, è composto da diciotto fabbricati di civile abitazione e rappresenta un tipico esempio di edilizia popolare del secondo periodo di costruzione dello IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) (1920-30). Progettati nel 1920, le abitazioni vennero danneggiate dagli spezzoni incendiari dei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale e, durante i restauri del 1946, vennero sopraelevati di un piano. A questo proposito, bisogna aggiungere che un gran numero di edifici danneggiati in maniera non irreversibile durante i bombardamenti, vennero



**12** Via Desana, 12° Quartiere IACP, 2008



Corso Vercelli, opera d'arte di Markus Kreiss

sopraelevati di uno o più piani per rispondere alla carenza di appartamenti: facendo attenzione, ciò si può notare dalle differenze di stile tra un piano superiore e un piano inferiore, o dai resti di cornicioni non all'ultimo piano, o dalla differente altezza di uno stabile da quelli circostanti.

All'interno del complesso sorge in via Chatillon 41 anche la Chiesa di Maria Santissima Speranza Nostra, costruita su progetto di Pietro Betta per volere del canonico Michele Mossotto per permettere ai fedeli della zona di recarsi in una chiesa più vicina della Nostra Signora della Pace, ed elevata a parrocchia il 24 ottobre 1929. Ritorniamo su corso Vercelli e, dopo aver dato un'occhiata alla curiosa opera d'arte contemporanea di Markus Kreiss sul muro di un'abitazione all'angolo con via Desana, proseguiamo fino alla **Cascina La Florita** (dal nome dei proprietari del XVII secolo i Wilcadet de Fleury), molto più conosciuta con il nome di **Cascina Marchesa** **13**, denominazione che prese quando passò alla contessa Coardi di Carpeneto Marchesa di Murialdo. Di origine seicentesca, il complesso che si presentava a corte chiusa, aveva dimensioni ragguardevoli ed era formato da una vasta area adibita a scopi agricoli (scuderia, due stalle, pozzo, tre colombai e frutteto), da un edificio residenziale a due piani e da una cappella dedicata a Sant'Antonio.



Corso Vercelli - via Lauro Rossi, tram n. 15, 1925, Archivio EUT6



Proseguiamo su corso Giulio Cesare fino alla maestosa **chiesa di Maria Regina della Pace**

**15** (o anche Nostra Signora della Pace), al n. 80, che fu, tra fine Ottocento e inizio Novecento, l'unica presente sul territorio della Barriera di Milano, prima della costruzione di quelle dedicate a Maria Santissima Speranza Nostra e a San Domenico Savio. La chiesa è nota a Torino soprattutto per le dimensioni della sua cupola che, con i suoi 36 metri di altezza, è la più grande della città. Fu edificata tra il 1897 (anche se la prima pietra fu posta il 30 aprile 1892) e il 1901 dall'attivissimo canonico Michele Mossotto che ne fu il parroco fino alla morte nel 1929 (quando venne sepolto nella chiesa stessa), e si presenta con una singolare pianta a croce greca, sormontata dalla cupola, in uno stile composito romanico bizantino, così come la coeva chiesa di San Gaetano da Thiene in Regio Parco. L'edificio subì danni gravissimi nel bombardamento del 13 luglio 1943 ma, nell'immediato dopoguerra, per opera del padre Giovanni Battista Fogliati e sotto la direzione di Piero Dalle Ceste, fu messa in atto la sua

graduale ricostruzione che terminò solo nell'ottobre del 1958.

Merita una visita il sontuoso interno: sull'altare maggiore troviamo un grande crocifisso bronzeo, opera dello scultore Ennio Ferrari, mentre gli affreschi sulle volte degli absidi e della cupola (oggi da restaurare) sono opera dell'eclettico pittore Michele Baretta di Vigone. Notevoli anche le venti campane, poste in un campanile ottagonale abbellito da un terrazzo con cornicione e graziose colonnine: esse furono realizzate nel dopoguerra dalla ditta Crespi di Crema rifondendo quelle fuse dalla fonderia Carlo Ottolina di Seregno nel 1912 e danneggiate irrimediabilmente dai bombardamenti nel 1943.

Sempre nel dopoguerra, proprio sotto la chiesa, si costruì il Cinema Lanteri che prende il nome dal fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine che dal 1929 regge la Parrocchia, oggi non più utilizzato come sala cinematografica ma come sala della comunità per incontri e manifestazioni parrocchiali.

### *I danni dei bombardamenti in Barriera*

*Il quartiere di Barriera di Milano fu molto danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Nel borgo sorgevano infatti diverse fabbriche, convertite durante la guerra alla produzione di materiale bellico, che vennero prese di mira durante i bombardamenti. Questi danneggiarono ovviamente anche gli edifici di abitazione civile del quartiere, come dimostrano le foto scattate dai VV.FF.*

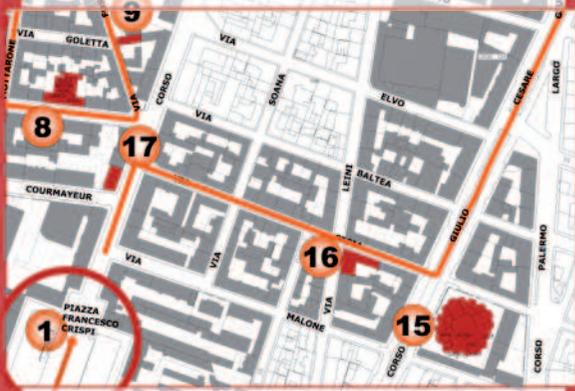
Mostra permanente *I bombardamenti in Barriera dal 1940 al 1945* presso l'Ecomuseo Urbano di Torino Sesta Circoscrizione, via San Gaetano da Thiene 6



**15** Chiesa di Nostra Signora della Pace danneggiata dopo i bombardamenti del 13-07-1943. Fonte: Archivio VV.FF. - EUT6



Via Malone, danni causati dai bombardamenti del 13 luglio 1943. Fonte: Archivio VV.FF. - EUT6





16 Casa cooperativa degli anni Trenta, 2009



17 Ex cinema teatro Sociale, fonte: Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Beni culturali e Ambientali nel comune di Torino, 1984



Lasciamo corso Giulio Cesare e prendiamo via Sesia dove, all'angolo con via Leini, possiamo esaminare un significativo esempio di **casa cooperativa degli anni Trenta del Novecento**. 16

Con un po' d'attenzione possiamo ancora scorgere le vecchie scritte, proprio sull'angolo, che indicavano il vecchio spaccio dell'"Alleanza Cooperativa della Società Operaia Barriera di Milano" per cui fu costruito il fabbricato. Rimane l'unica presenza ancora visibile sul territorio dei vecchi circoli operai che, oltre ad essere molto diffusi nel quartiere, prima dell'avvento del Fascismo svolsero un importante funzione di luogo d'incontro ed aggregazione.

Proseguiamo per via Sesia e sbuchiamo in corso Vercelli che prendiamo in direzione di piazza Crispi.

Siamo oramai giunti alla conclusione del percorso sui luoghi di maggiore interesse storico-architettonico nella Borgata Monte Bianco: prima di lasciarci, comunque, possiamo osservare all'angolo tra corso Vercelli e via Courmayeur la facciata dell'ex -

**cinema teatro Sociale** 17. Il cinema fu realizzato tra il 1920 e il 1924 e ancora oggi mantiene inalterato esteriormente l'aspetto di un salone per spettacolo di gusto tardo eclettico, costruito in una zona periferica della città.

Gli ambienti interni furono, invece, rimodellati nel 1938 sotto la direzione del geometra Dolando, fino a quando, dopo la chiusura definitiva del cinema nel 1979, non vennero completamente trasformati ad uso delle attività che si installarono successivamente nello stabile.

Rimane, comunque, l'unica restante testimonianza di una sala cinematografica non parrocchiale della prima metà del Novecento, dato che non vi è più traccia visibile degli altri vecchi cinematografi presenti nella zona (il cinema Ireos, poi denominato semplicemente Palermo, di cui rimane ancora lo stabile in corso Palermo 92, chiuso nel 1977 e, per ultimo, il cinema Adua di corso Giulio Cesare 67, chiuso nel gennaio 2008 e abbattuto nel febbraio 2009).

## **Bibliografia di riferimento**

Il percorso presentato si ispira alle visite del quartiere proposte dall'Associazione Officina della Memoria in collaborazione con l'Ecomuseo della Sesta Circoscrizione

Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali e Ambientali nel comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti, Torino, 1984

Pistoi Mira Leva, *Liberty: dieci itinerari torinesi*, Amalthea, Torino, 1994

Palmucci Laura, Ronchetta Chiara (a cura di), *Cascine a Torino: la più bella prospettiva per l'occhio di un coltivatore*, Edifir, Torino, 1996

Imarisio M. G., Surace D., Marcellino M., *Una città al cinema 1895-1995*, Torino, 1996

Pistoi Mira Leva, *Torino tra eclettismo e liberty 1865-1915*, Piazza, Torino, 2000

Castrovilli Angelo, Seminara Carmelo, *Storia della Barriera di Milano 1852 - 1945*, Torino, 2004

Magnaghi Agostino, Monge Mariolina, Re Luciano, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Celid, Torino, 2005

Beraudo Giuseppe, Castrovilli Angelo, Seminara Carmelo, *Storia della Barriera di Milano dal 1946*, Torino, 2006

## **SITI CONSULTATI**

[www.mariareginadellapace.110mb.com](http://www.mariareginadellapace.110mb.com)



Il progetto Ecomuseo Urbano è promosso e sostenuto da

## **Città di Torino**

Divisione Servizi Culturali - Settore educazione al Patrimonio Culturale

Hanno collaborato alla realizzazione del presente opuscolo:  
Andrea Bosio - testi  
Francesca Tonino - realizzazione grafica

Supervisione e correzione testi:  
Associazione Officina della Memoria

**Centro d'Interpretazione Ecomuseale VI Circoscrizione**  
via San Gaetano da Thiene 6, Torino

## **Informazioni**

Tel. 011 2424215

Fax. 011 2053103

[ecomuseo6@comune.torino.it](mailto:ecomuseo6@comune.torino.it)

## **Orari**

lun - mar: 9 - 15.30

mer - giov: 10 - 18

ven: 9 - 13

[www.comune.torino.it/ecomuseo](http://www.comune.torino.it/ecomuseo)

